

BIBLIOTECA
LANCISIA



ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI

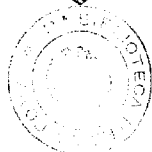
IN SAN MICHELE IN BOSCO

BOLOGNA

PREMIO INTERNAZIONALE DI ORTOPEDIA

UMBERTO I

PRIMO CONCORSO

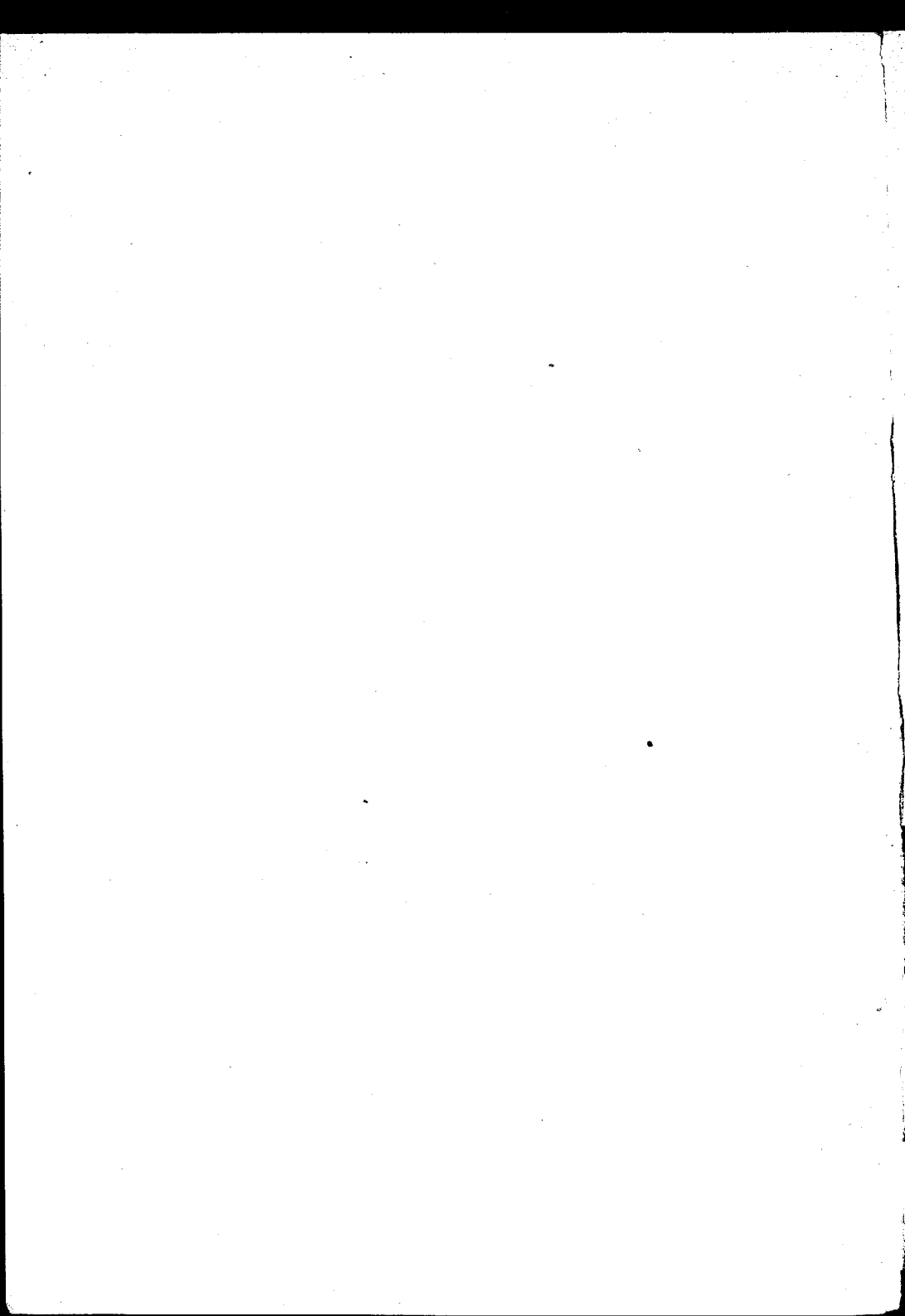


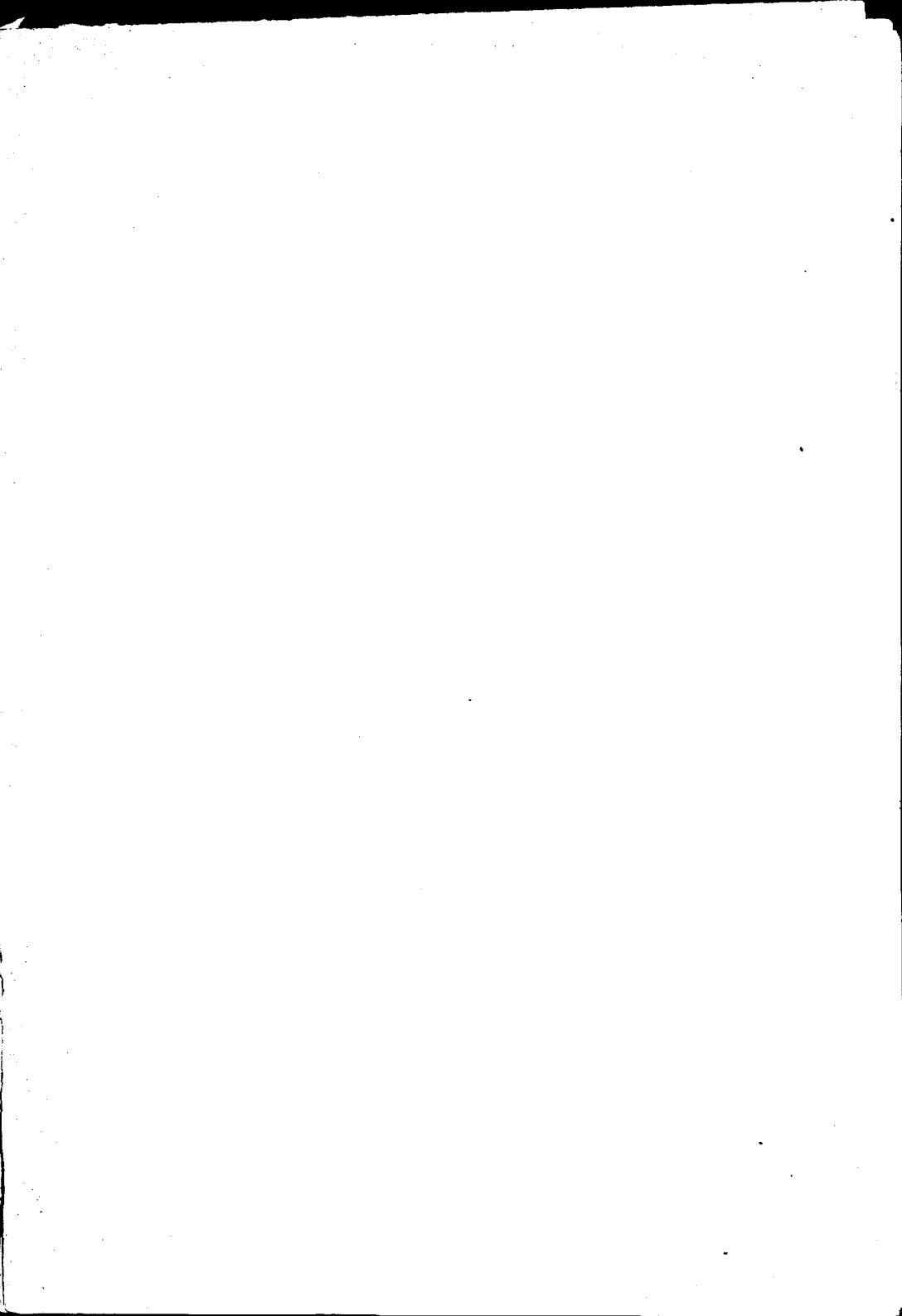
BOLOGNA

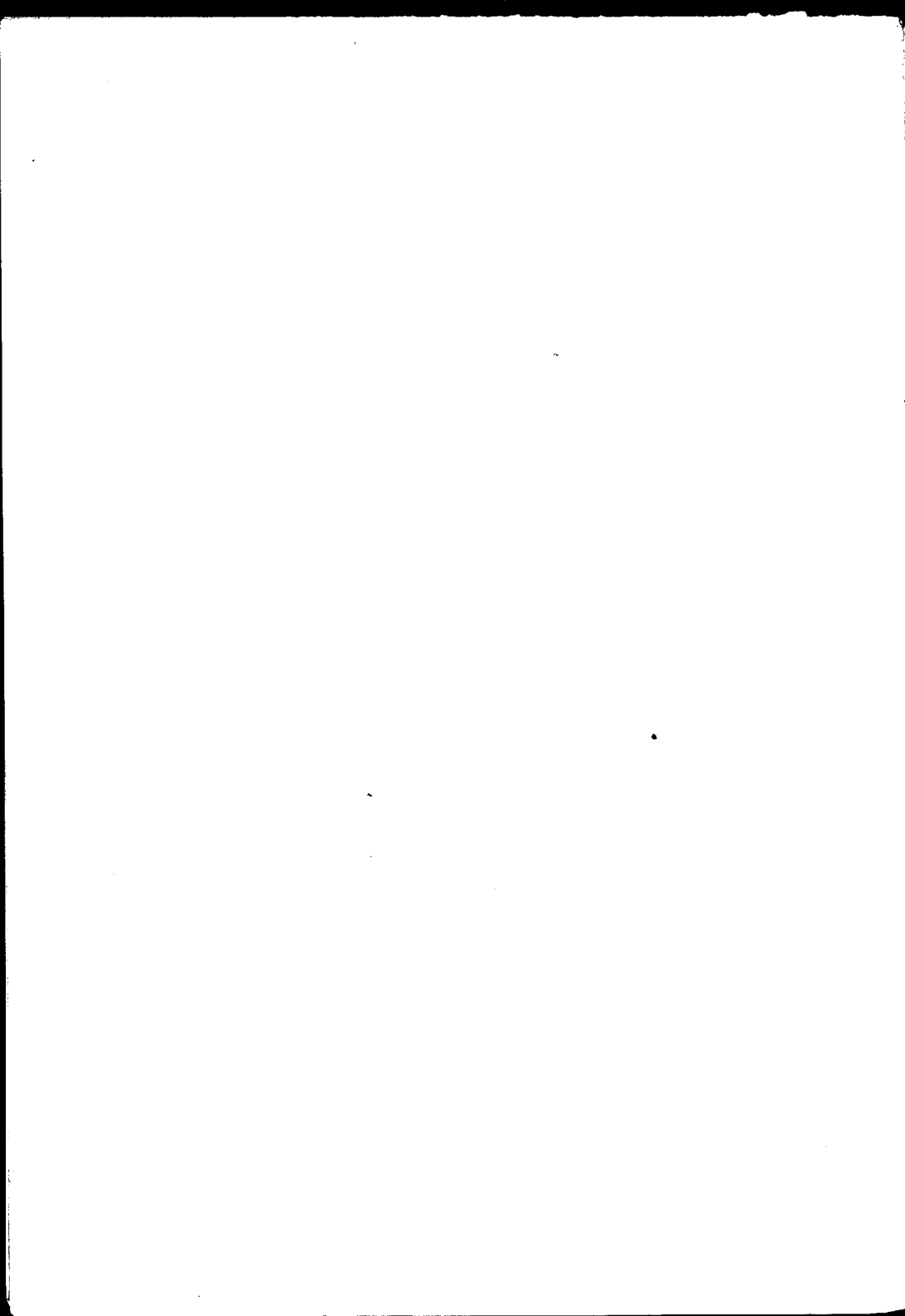
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI

Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup

1906







ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI

IN SAN MICHELE IN BOSCO

BOLOGNA

PREMIO INTERNAZIONALE DI ORTOPEDIA

UMBERTO I

PRIMO CONCORSO

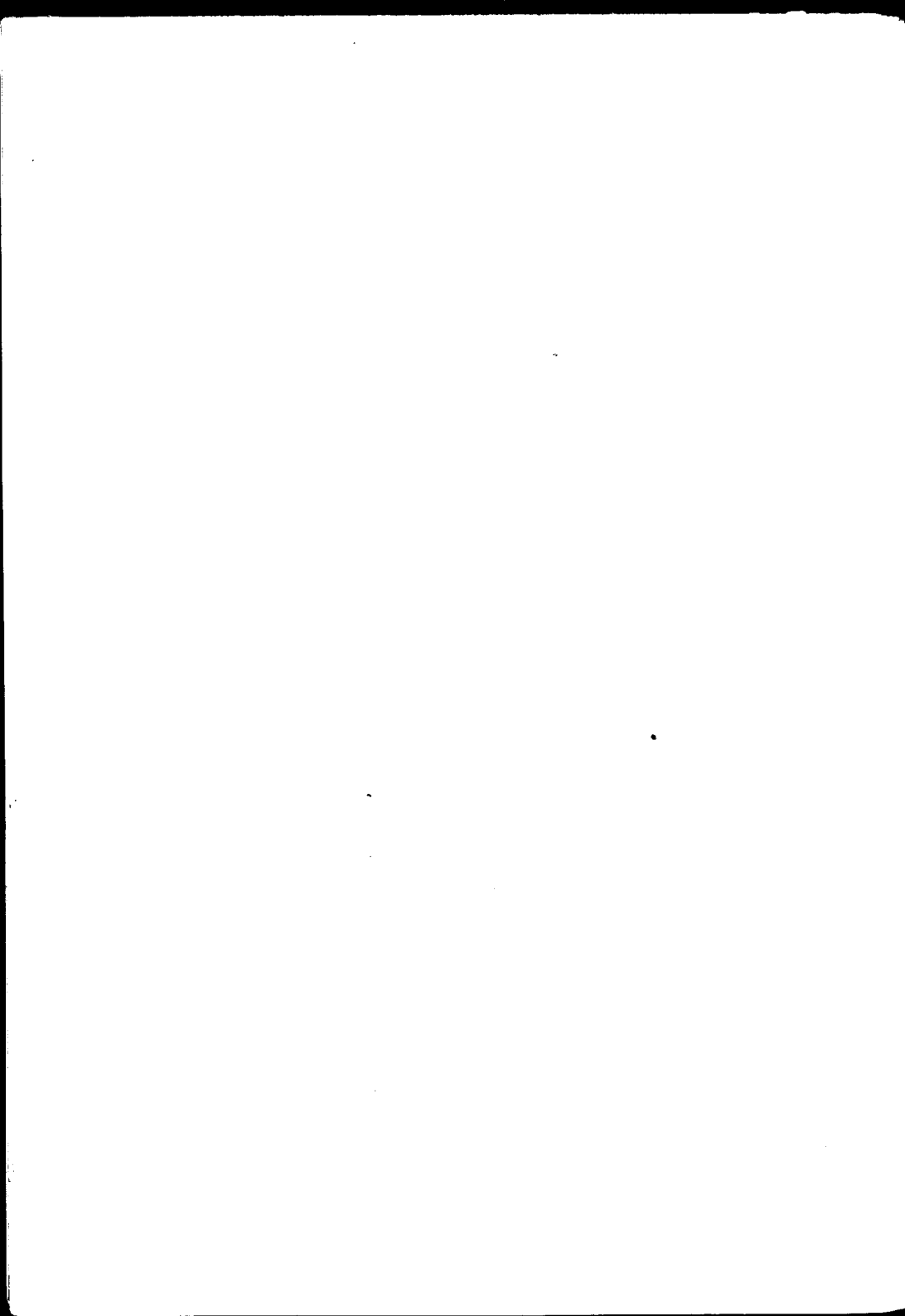


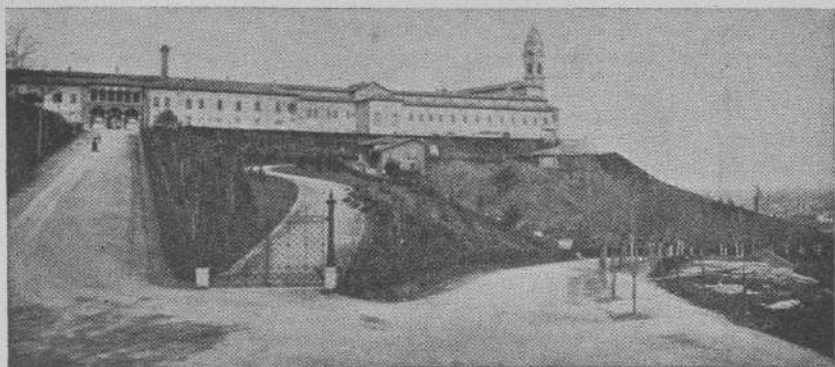
BOLOGNA

STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI

Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup

1906





Istituto Ortopedico Rizzoli in S. Michele in Bosco.

Nella seduta del 29 ottobre 1900 il Consiglio provinciale di Bologna, ad onorare la memoria di Umberto I, assegnò all'Istituto Rizzoli L. 50,000, disponendo che la metà delle rendite fosse erogata a fondare una biblioteca ortopedica intitolata al nome di Umberto I, e coll'altra metà fosse istituito un premio quinquennale, da intitolarsi pure ad Umberto I, « per la migliore opera o per la migliore invenzione, anche straniera, nel campo ortopedico ».

Per quanto riguarda il premio, la Commissione amministrativa dell'Istituto Rizzoli, pregò la Facoltà medica dell'Università di Bologna di nominare due professori, i quali, insieme col prof. Codivilla direttore dell'Istituto Rizzoli, stabilissero le norme del concorso.

La Facoltà medica, nella sua seduta del 23 marzo 1903, designò i professori Ernesto Tricomi e Alfonso Poggi, dell'Università di Bologna, i quali proposero il regolamento

che, approvato da prima dalla Commissione amministrativa dell'Istituto, lo fu poi anche dalla Deputazione provinciale nella seduta del 23 dicembre 1903.

Le rendite del capitale di L. 25,000 assegnate al premio erano L. 946 annue; e quindi L. 4730 alla fine del quinquennio. Di queste, L. 3500 furono destinate a costituire il premio, ed il residuo di L. 1230 a coprire le spese occorrenti per il conferimento del premio stesso.

Il 1.º gennaio 1904, come il regolamento stabiliva, fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, nei giornali politici e nei giornali della specialità, italiani ed esteri, l'avviso di concorso, avviso del quale fu rinnovata la pubblicazione a sei mesi di distanza negli stessi giornali.

Chiuso il concorso il 31 dicembre 1904, risultarono concorrenti i signori:

1. SCHANZ Dr. A. - Dresden: *Die statischen Belastungsdeformitäten der Wirbelsäule mit besonderer Berücksichtigung der Kindlichen Skoliose.*
2. TEMMINK's Dr. CHRISTOPH - Münster: *Die Fortschritte der Orthopädie in Deutschland seit der Mitte des Vorigen Jahrhunderts.*
3. HEUSNER Dr. L. - Barmen: *Arbeit über Orthopädische Verbände und Apparate.*
4. TUBBY Dr. ALFRED - London W. — JONES Dr. ROBERT -
5. Liverpool: *Modern Methods in the Surgery of paralyses.*
6. VULPIUS Prof. Dr. OSCAR - Heidelberg: *Die Sehnenüberpflanzung und ihre Verwertung in der Behandlung der Lähmungen.*
7. LE DAMANY Dr. PIERRE - Rennes: *Pathogénie de la luxation congénitale de la hanche et son traitement.*

8. JOSKOWSKI D.r ADALBERT - Rogowo: *Rationelle Behandlung der Rückgrats-Deviationen.*
9. SCHAPPS Dr. JOHN C. - Butte Montana U. S. A.: *Orthopedical paper - A simple clubfoot retention splint - A Splint for the Treatment of advanced Dorsal Pott's Disease.*
10. BADIN Dr. LÉON - Toulouse: *Scoliosomètre et Mémoires relatifs.*
11. REDINI GIUSEPPE - Pisa: *Nuovo apparecchio ortopedico per la cura dei piedi torti.*
12. LANGE Prof. Dr. FRITZ - München: *Operationen an den Weichteilen (Muskeln, Sehnen, ecc.).*
13. JOACHIMSTHAL Prof. Dr. GEORG - Berlin: *Handbuch der orthopädischen Chirurgie - Die angeborenen Verbildungen der oberen und unteren Extremitäten.*
14. SCHULTHESS Dr. WILHELM - Zürich: *Beiträge zur Diagnostik, Pathologie und Therapie der Rückgratsverkrümmungen.*
15. WULLSTEIN D.r L. - Halle-a-S.: *Die Skoliose in ihrer Behandlung und Entstehung; nach Klinischen und experimentellen Studien - Die Behandlung der Tuberculösen Spondylitis.*

A norma dell' art. 10 del regolamento, la Commissione amministrativa dell' Istituto invitò la Facoltà medica della R. Università di Bologna a nominare tre membri effettivi e due supplenti per costituire la Commissione esaminatrice delle opere e degli apparecchi presentati al concorso ed aggiudicatrice del premio.

Furono designati dalla Facoltà medica i seguenti:

Membri effettivi: Prof. BASSINI di Padova - Prof. MIKULICZ di Breslavia - D.r ROTH di Londra.

Membri supplenti: Prof. CARLE di Torino - Prof. LORENZ di Vienna.

Il prof. Lorenz declinò l'incarico, e il prof. Mikulicz non potè prendere parte ai lavori della Commissione a cagione della grave malattia che lo aveva colpito e che lo condusse a morte. Così la Commissione risultò composta dei professori Bassini, Carle e Roth, i quali si radunarono a Bologna nel giorno-2 agosto 1905, e dopo lo studio dei lavori presentati e l'esame degli apparecchi, dichiararono meritevole del premio Umberto I il professore Oscar Vulpius di Heidelberg per il lavoro sui trapianti tendinei.

Il conferimento del premio ebbe luogo il giorno 3 dicembre 1905, nelle sale del Museo dell'Istituto Rizzoli, presente lo stesso prof. Vulpius che tenne cortesemente l'invito fattogli.

E sia per fare onore alla memoria del compianto Re, sia per congratularsi collo scienziato vincitore del premio, intervennero Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, e tutte le autorità civili e militari, il rettore e i professori dell'Università, moltissimi medici e studenti di medicina e non pochi ortopedici di altre città d'Italia.

A nome della Provincia di Bologna e dell'Istituto Rizzoli parlò il comm. avv. Giuseppe Bacchelli, presidente della Deputazione provinciale; il professore Codivilla direttore dell'Istituto parlò del concorso in relazione ai lavori presentati e alla scienza ortopedica; il prof. Vulpius, ringraziando, trattò di argomenti attinenti all'ortopedia.

I discorsi pronunciati furono i seguenti:

Discorso del signor avv. comm. GIUSEPPE BACCHELLI,
Presidente della Deputazione provinciale di Bologna.

Eminenza, Signori illustri,

Ad onore di Umberto I, che il popolo d'Italia chiamava « il Re buono » e la mano di un assassino trucidò, il Consiglio provinciale di Bologna nella seduta del 29 ottobre 1900 deliberava:

« di disporre di cento cartelle del prestito provinciale »
 » (L. 50,000 nominali) autorizzando la Deputazione a pre-
 » levarle da quelle possedute dalla Provincia, al fine di
 » tributare durevole onoranza alla memoria del magnanimo
 » re Umberto I, e di farne offerta all'Istituto ortopedico
 » Rizzoli in Bologna, inaugurato sotto gli auspici del com-
 » pianto Monarca, affinchè con metà dell'annua rendita
 » l'Amministrazione dell'Istituto medesimo fondi ed aumenti
 » una biblioteca scientifica ortopedica intitolata al nome di
 » *Umberto I*, e coll'altra metà istituisca un premio quin-
 » quennale da intitolarsi pure *Umberto I*, per la migliore
 » opera o per la migliore invenzione, anche straniera, nel
 » campo ortopedico ».

Per tal modo la nostra Provincia prendeva parte al lutto della Nazione con un pensiero altamente civile e quale corrispondeva al cuore del Re, tolto anzi tempo all'affetto degli italiani. Perocchè nessuno desiderò una Italia civilmente grande e felice quanto la desiderò Umberto I; grande e felice pel bene di tutti, e onorata nel mondo per lo splendore della scienza e delle arti e per ogni migliore soccorso agli « umili »; affinchè nessuno avesse a dolersi di essere nato in questa antica e gloriosa

terra. Quindi è che, compiendosi ora il quinto anno dall'assassinio del Re buono, siamo qui, innanzi a Voi, Eminenza e illustri Signori, a rinnovare il nostro tributo di affetto alla memoria di Umberto I; e nei tempi che verranno, questo stesso Istituto Rizzoli, custode dei voti nostri, riaccenderà nell'animo dei nostri successori il ricordo pietoso del Re buono.

E oltre a ciò la Provincia di Bologna, che ebbe dal prof. Rizzoli l'alto ma non facile onore di trasformare questo antico e smisurato monastero in Istituto ortopedico, non dico che aggiungesse alcuna cosa al pensiero che egli ebbe quando lo ordinò col suo testamento, ma certo gli diede compimento nel modo più perfetto. Perocchè quel nostro insigne concittadino, volgendo lo sguardo suo ben in alto e ben lontano, volle che il suo Istituto, oltrechè al soccorso dei poveri ammalati, provvedesse « all'incremento della scienza e al decoro della Nazione ». Perciò il tributo che noi rendiamo alla memoria del Re buono è fatto coll'invitare in questo Istituto gli scienziati di tutto il mondo, per conquistare un premio, dato a chi presenti « la migliore opera o la migliore invenzione nel campo ortopedico ». E dall'Istituto di Rizzoli, da questo colle ormai famoso, ogni cinque anni, suonerà nel nome di Umberto I l'appello ai maggiori scienziati di ortopedia, perchè vengano a questa nobile e civile gara, dove il premio più grande è l'onore di essere primo fra i campioni più valorosi nella scienza: e senza che a nessuno sia fatta offesa, perchè le vittorie nella scienza non umiliano nessuno.

Concorsero al premio i primi e più illustri cultori di ortopedia italiani e stranieri; ma del concorso e del vincitore sig. prof. Oscar Vulpius di Heidelberg dirà il direttore dell'Istituto, il sig. prof. Codivilla; al quale io qui,

a nome della Provincia e a nome dell'Istituto, e interprete del pensiero di tutti, rendo quel maggiore onore e quella maggiore gratitudine che io possa attestargli. Perocchè se l'Istituto Rizzoli, quale fu fatto specialmente per opera dell'illustre e compianto prof. Panzeri, è venuto in tanta fama nel mondo, se esso vive di vita larga e piena, senza bisogno di alcun soccorso, è per merito del prof. Codivilla.

Manca con nostro dolore il Presidente della Commissione amministrativa dell'Istituto, il generale Rodolfo Silvani, impedito per malattia. Dai giorni difficili nei quali l'Istituto cominciava la sua vita infino ad oggi, egli ne condusse l'amministrazione con sapienza, con amore, con fede, « con l'animo che vince ogni battaglia ». E però a lui si rivolge il nostro pensiero, e a lui mandiamo voti e auguri.

E manca, ma con nostra gioia, talchè egli è più presente che se qui fosse, manca il nostro illustre concittadino, il senatore Augusto Righi, chiamato in Inghilterra per ricevere l'altissimo premio della Società Reale di Londra. A lui, che aumenta nel mondo la gloria di questa antica nostra Bologna, al prof. Righi mandiamo l'evviva che prorompe dagli animi nostri esultanti e commossi.

E non è senza ragione questa felice coincidenza. Essa ci attesta che la scienza non conosce ogni altro confine umano. Per essa le genti si incontrano in civile concordia di sentimenti e di pensieri. E dove è civiltà, si rende pari onore a chiunque abbia fatto riflettere di maggiore luce la fiaccola della scienza.

Discorso del signor prof. ALESSANDRO CODIVILLA, Direttore dell'Istituto Rizzoli.

L'istituzione del premio Umberto I ha coronato degnamente l'opera di chi ha voluto che sorgesse questo tempio grandioso dedicato allo studio ed alla cura delle deformità. FRANCESCO RIZZOLI accennando agli scopi cui doveva mirare l'Istituto, che fu pensiero costante della sua mente e stimolo alla sua feconda operosità, mostrò in modo chiaro l'intendimento che l'Istituto Rizzoli, librandosi negli spazi sconfinati della scienza e del benessere dell'umanità, assumesse ad un'importanza mondiale più che italiana.

Fu appunto per la visione di quest'alta mèta che l'idea del Rizzoli trovò la sua estrinsecazione in questo stabilimento incomparabile nella grandiosità e maestà della sua forma. È pensiero di tutti che se un luogo debba esistere destinato alla consacrazione delle conquiste dell'ortopedia, questo debba essere l'Istituto Rizzoli, che pel modo come è sorto e per la forma che ha assunto ricorda, gli antichi templi biblici, poichè il Rizzoli, precorrendo i tempi, intravede l'importanza dell'ortopedia e, come il profeta, trasse a sè i fedeli, ne raccolse le offerte, e volle che l'edificio sorgesse nel luogo più accarezzato dalla natura, colle linee grandiose del tempio.

È giusto quindi che in questo Istituto, per consenso unanime degli ortopedici di ogni nazione pari a nessun altro, si compia oggi questa cerimonia che segna un passo importante della nostra scienza a vantaggio dell'umanità.

Il premio Umberto I fu istituito a fare omaggio alla memoria del Re mite e buono, e dal nome del Re trae un più alto significato. Umberto I ebbe come vessillo l'amore

per i miseri e la pietà operosa a vantaggio dei diseredati della natura e della fortuna. Il suo nome indica quindi chiaramente lo scopo del premio, che deve essere stimolo alla ricerca dei mezzi atti ad allontanare uno dei grandi mali dell'umanità: la deformazione fisica. Poichè deformità non significa soltanto bruttezza del corpo e sofferenza, ma significa pure deficienza fisica, e questa è pure spesso miseria intellettuale e morale se non pervertimento o degenerazione. Umberto I dava tanta importanza alla bellezza ed alla correttezza della forma, traducentesi funzionalmente nella forza e nella salute, che una delle caratteristiche del suo regno fu per suo impulso il rifiorimento di quell'educazione fisica che porta così alto contributo alla forza ed alla grandezza delle nazioni. E l'arma omicida ha colpito il Re appunto all'uscire dal luogo nel quale la balda gioventù italiana aveva inneggiato a questo ideale della bellezza e della forza!

È la prima volta che è istituito per l'ortopedia un premio stabile ed è questa una delle molte manifestazioni recenti della vitalità di questa specialità, che, distaccatasi per ultima dagl'insegnamenti generali, si è posta immediatamente in prima fila. La ragione di questo assurgere rapido dell'ortopedia che a prima vista colpisce, sta nel fatto che essa era già adulta quando si è svincolata dalle cliniche generali. Ed infatti la sua vita autonoma non poteva esserle facile a causa della sua stessa importanza. Il suo campo è così vasto, poichè di esso fanno parte tutti gli organi della vita di relazione; i mezzi d'indagine sono così numerosi e difficili nelle loro applicazioni, perchè dai delicati strumenti di misurazione e di fissazione grafica della forma e del movimento, si giunge alla radiologia ed all'elettrologia; la terapia ne è così molteplice, e richiede nell'orto-

pedico disposizioni naturali così multiformi e padronanza di tecniche così fine e svariate, dalla chirurgica a quelle della fabbricazione dei mezzi di terapia meccanica; l'istallazione di un Istituto è così costosa, che difficilmente possono trovarsi riunite le molteplici condizioni perchè l'ortopedia sia specialità esercitata degnamente.

Essa si è quindi fatta libera soltanto quando la sua autonomia si è imposta come una necessità. Una volta dimostrata la ragione vera della deformità, e cioè che questa è adattamento ad alterazione funzionale, ed una volta riconosciuto che per la via della funzione la forma era modificabile e la deformità era guaribile, e l'ingegno umano ha potuto dare alla terapia i modi per impadronirsi delle energie funzionali facendole agire nel senso desiderato, l'ortopedia aveva acquistato base scientifica ed attuabilità pratica. La società ha compreso allora che essa aveva l'obbligo di mettere a profitto i mezzi offertile dalla scienza per un notevole numero di disgraziati che dalla vita non traevano che ragioni di dolore e di odio e costituivano per la società un grave carico malamente sopportato.

Nello stesso tempo l'ortopedia aveva insegnato agli uomini che i deformati dovevano essere guardati con pietà, perchè ne aveva posto in luce le gravi sofferenze del corpo e dell'anima, e che la deformità invece di ribrezzo doveva ingenerare ammirazione e rispetto perchè manifestazione di meravigliose leggi naturali che altrimenti non sarebbero state scoperte e che elevavano grandemente il concetto nel quale deve essere tenuto l'organismo animale.

L'ortopedia ha così fatto sentire la sua voce anche nel campo delle scienze biologiche e sociali, ma la maggior importanza l'ha acquistata nel campo della terapia. In questo essa è stata sorgente di utili ammaestramenti anche

per la madre sua, la chirurgia, poichè ha rafforzato in essa la tendenza attuale a ricostruire e creare invece di demolire.

Ben a ragione quindi può dirsi che l'ortopedia sia all'avanguardia delle scienze mediche, ed essa merita veramente che il suo studio sia diffuso e che i suoi benefici possano essere risentiti ampiamente dall'umanità sofferente. È benvenuto quindi questo premio a porre in maggior luce l'importanza di questa specialità benemerita e a stimolarne lo studio.

Ed il risultato di questo primo concorso ha potuto dimostrare chiaramente le due cose, l'importanza della specialità e quella del premio.

Ecco una breve relazione del concorso.

Quindici furono i concorrenti al premio. I lavori presentati, alcuni inediti, altri pubblicati entro gli ultimi cinque anni, vertono sopra i capitoli più importanti della specialità, e quasi tutti contribuiscono notevolmente allo studio od alla cura delle singole deformità. Soltanto TEMMINK's, di Münster, ed HEUSNER, di Barmen, hanno presentato lavori di carattere generale. Il primo, a comprova dei progressi dell'ortopedia nell'ultima metà del secolo scorso, ha raccolto i risultati della sua pratica, ed HEUSNER nel capitolo che egli ha redatto per *Handbuch der Orthopädischen Chirurgie* sulle medicature e sugli apparecchi ortopedici ci ha fornito una rivista critica di tutto ciò che merita di essere ricordato su questo tema.

Negli altri lavori gli autori illustrano quasi sempre vedute e studi personali sulla patogenesi, sul meccanismo delle deformità o metodi propri di terapia. E così per il piede torto SCHAPPS, di Butte, e REDINI, di Pisa, hanno presentato speciali apparecchi di correzione; per la lussazione congenita

dell'anca LE DAMANY, di Rennes, in numerosi lavori ha esplicitato una sua teoria sulla patogenesi della lussazione, la quale mirerebbe a fare della lussazione congenita dell'anca, quasi una deformazione necessaria, data la trasformazione evolutiva della specie umana. Il lussato dovrebbe la sua infermità ad una esagerazione delle particolarità umane, ad una umanizzazione eccessiva, e la lussazione sarebbe un segno di degenerazione superiore. Teoria ben azzardata questa, che non è facilmente accettabile neppure dietro le estese considerazioni dell'A. Come non convincenti riescono le ragioni del metodo di cura da esso proposto che è una filiazione della teoria che l'A. accarezza.

Lavori meritevoli di vera considerazione sono quelli sulle deformità congenite, presentati da JOACHIMSTHAL di Berlino. I quadri delle deformità dell'arto superiore, delle deformità dell'arto inferiore, del torcicollo, sono tratteggiati con mano maestra. La patogenesi e le condizioni morfologiche di queste deformità ricevono una luce nuova dalla larga applicazione della radiografia che l'A. ha fatto sopra un grande numero di casi caduti sotto la sua osservazione.

Ma i campi battuti maggiormente dagli ortopedici che hanno concorso al premio, sono stati due: quello delle deformità della colonna vertebrale, e quello della cura delle paralisi. Le conquiste più importanti dell'ortopedia di questi ultimi anni si sono avute infatti in questi due campi ed i nomi della più gran parte di quegli illustri che hanno contribuito ai notevoli progressi fatti nello studio delle deformazioni della colonna e nella cura delle deformità paralitiche, si trovano fra i concorrenti.

Bene a ragione l'attenzione dei cultori dell'ortopedia si è rivolta a questi due gruppi di deformità. Quelle della colonna

vertebrale offrono allo studioso il problema meccanico più difficile a risolversi ed anche, perciò, il più attraente. Inoltre queste alterazioni costituiscono le deformità per eccellenza del corpo umano, in quanto che sono caratteristiche della specie umana legate al fatto della posizione a tronco eretto che l'uomo ha assunto. E trascinano poi necessariamente nella deformazione pressochè tutto lo scheletro, e portano il maggior danno alle funzioni degli organi più importanti per la vita.

L'adattamento di questi organi alle gravi difficoltà funzionali procurate loro dal mancato spazio e dalla alterazione della forma scheletrica può dare un'idea delle immense risorse che il nostro organismo possiede. La vita, a questi deformi, è resa possibile per mezzo di vere metamorfosi organiche, le quali a prima vista sarebbero inconcepibili. Pure tuttavia queste mirabili modificazioni, a scopo funzionale nella costituzione dei visceri, se permettono la vita non riescono a procurarla priva di sofferenze, e questi infelici se non possono dirsi in stato morboso permanente, non godono mai di un relativo benessere e si trovano continuamente in imminenza di malattia. Quando si pensi poi che questi deformi sono doppiamente infelici perchè è resa loro anche più completa la conoscenza del misero stato nel quale si trovano, dalle condizioni di iperfunzione di cui sono capaci le loro facoltà cerebrali, e si consideri che questi non possono procreare che figliuoli deboli ed in povere condizioni di resistenza organica, si avranno pure ragioni umanitarie e sociali più che sufficienti per spiegare tutto l'interesse che le deformità della colonna vertebrale hanno destato, e gli sforzi degli ortopedici per vincerle od attenuarne le conseguenze.

Per le deformità paralitiche, l'interesse dei cultori della ortopedia è dovuto ad un altro fatto. Non è che queste deformazioni non meritino grande considerazione perchè portino un danno soltanto lieve all'organismo. Certamente, nel maggior numero dei casi il danno non è così notevole come nelle deviazioni della colonna vertebrale, nelle quali la funzione degli organi vitali più importanti è resa difficile e perfino impedita; pure tuttavia esse rendono più o meno difficile e sgraziata una funzione di grande rilievo nella vita di relazione ed a cui giustamente l'uomo tiene moltissimo, quella del movimento.

Per altro lo stimolo principale al lavoro degli ortopedici sul campo delle deformità paralitiche, è stato fornito dal nuovo indirizzo che la cura di queste deformazioni ha preso come conseguenza della scoperta che il chirurgo era padrone di regolare a suo piacimento, entro i limiti della forza a sua disposizione, le condizioni dinamiche delle articolazioni. È stato riconosciuto infatti che una forza poteva deviare da un senso dannoso in un senso utile per mezzo di trapianti di muscoli, di tendini, di tronchi nervosi, e che era possibile rinforzare o sostituire con mezzi artificiali tessuti a funzione passiva che fossero deficienti, o di crearne nello stesso modo di nuovi. Così si sono formati ligamenti e tendini artificiali od in altra guisa si sono fissate articolazioni ciondolanti, servendosi delle mirabili risorse della chirurgia plastica. E le cure fatte in questo senso hanno dato ancora una prova delle attitudini del cervello a modificare la propria funzionalità in rapporto colle cambiate condizioni periferiche, fino a migliorare in una sua funzione alterata di pari passo coi miglioramenti della periferia. Tutte queste questioni di grande interesse

pratico e scientifico hanno fornito giustamente materia al lavoro di un grande numero di ortopedici — lavoro fecondo dei più felici ed inattesi risultati.

Una dell'è recenti applicazioni di questo genere di studi dovuta ad un medico italiano — il dott. VANGHETTI, di Empoli, che io addito all'ammirazione di tutti perchè egli, non ostante le gravi cure di medico condotto, superando difficoltà di ogni sorta, ha potuto sviluppare e tradurre in atto l'idea geniale — è quella che i muscoli di un moncone di amputazione, i quali fino ad ora per la perduta funzione erano votati alla atrofia per inattività, possono essere utilizzati a muovere un apparecchio di protesi, tanto che l'arto artificiale nello stesso modo dell'arto vivo può essere dominato e guidato dal cervello.

Ma io non debbo parlare a lungo su queste meraviglie della chirurgia plastica, tanto più che abbiamo la fortuna di avere qui presente il prof. VULPIUS, uno dei maestri su questo argomento, che spero vorrà prendere la parola in proposito. Mi sia permesso quindi di continuare una rapida rivista delle memorie e degli apparecchi presentati al concorso.

Per le deviazioni della colonna vertebrale, il BADIN, di Toulouse, ha presentato un apparecchio semplice di misurazione che modifica e completa lo scoliosometro di MIKULICZ. JOSKOWSKI, di Rogowo, in un breve opuscolo manoscritto preconizza un metodo di cura della scoliosi consistente in artifici ed esercizi semplici, in parte noti, che possono riuscire utili, ma soltanto come complemento di altri metodi di cura più complessi.

SCHAPPS, di Butte, illustra un suo apparecchio per le gravi cifosi spondilistiche della regione toracica, apparecchio, a

mio parere, non razionale perchè non scarica abbastanza bene la colonna ed è di ostacolo alla funzione di visceri toracici.

SCHANZ, di Dresda, nel suo libro sulle deformità statiche della colonna vertebrale dà le ragioni delle modificazioni che avvengono nel sistema della colonna, quando questa sia obbligata a cedere sotto una pressione superiore alla sua resistenza. In questi casi si osserva che la deformazione è avvenuta sotto l'imperio delle leggi della meccanica delle costruzioni comuni. La difficile materia è esposta in modo facile e piano, ma l'A. non fa conoscere cose che non fossero altrimenti note, come nulla di originale trovasi nella parte che riguarda la cura.

SCHULTHESS, di Zurigo, ha presentato un'estesa monografia manoscritta sul Diagnostico, Patologia e Terapia delle deviazioni della colonna vertebrale, corredata da un grandissimo numero di figure esplicative. In questa monografia sono illustrati in un modo speciale il suo metodo di misurazione della scoliosi e il suo metodo di cura. L'ingegnoso e noto strumento che serve per la scoliosometria è stato ulteriormente perfezionato, e può ora tracciare sulla carta pure le linee di contorno anteriori del tronco. Il metodo di cura di SCHULTHESS che consiste nel fare risentire alla colonna deformata l'influenza benefica di un movimento intensivo eseguito colla colonna in posizione corretta, è reso possibile da un sistema di apparecchi che in modo perfetto si adattano alle più diverse esigenze del trattamento, e facilitano in modo notevole il movimento che il paziente deve eseguire. Il metodo eminentemente funzionale costituisce quanto di meglio è possibile fare ora colla cura di movimento a vantaggio degli scoliotici. Notevole importanza hanno pure

per la delucidazione della patogenesi e del meccanismo della scoliosi le vedute personali dell'A. poste in evidenza nel lavoro presentato.

WULLSTEIN, di Halle, nelle due memorie inviate al Concorso si occupa della correzione delle deformità gravi da scoliosi e da spondilite per mezzo di apparecchi gessati ed ortopedici applicati sul tronco a deformità nella massima correzione possibile. La correzione è ottenuta coll'apparato ideato dall'A.; questo apparato riesce a fissare le diverse parti del tronco fra loro nei rapporti più adatti perchè la deformità sia corretta. La razionalità e l'efficacia del metodo di Wullstein oltre che dai risultati ottenuti, sono dimostrate dagli studi anatomici e sperimentali dell'A.

Con lavori che riguardano la cura delle deformità paralitiche hanno preso parte al concorso i seguenti: TUBBY di Londra e JONES di Liverpool col loro libro sui metodi moderni di cura chirurgica delle paralisi. In questo volume in breve è raccolto quanto merita di esser preso in considerazione al momento attuale nella cura chirurgica delle deformità paralitiche, e le asserzioni degli A.A. sono comprovate con esempi tratti dalla loro pratica personale. Alcuni processi speciali già adottati nella pratica sono propri degli A.A.

LANGE, di Monaco, si è posto a concorso col capitolo sulle operazioni nelle parti molli, che egli ha scritto per *Handbuch der Orthopädischen Chirurgie*. In questo capitolo ha la massima importanza la parte che riguarda i trapianti tendinei, in cui l'A. ha apportati indiscutibili e notevoli miglioramenti in riguardo alla tecnica e al concetto della operazione. Si deve al LANGE la larga applicazione del trapianto sul periostio e dei tendini e legamenti artificiali

di seta, i quali estendono notevolmente il campo di trapianti tendinei.

VULPIUS di Heidelberg, ha presentato tutti i suoi lavori sui trapianti tendinei. Consistono in un'estesa e completa monografia edita nel 1902 ed in 14 pubblicazioni uscite in diversi giornali dal 1897 al 1904. Ciò è prova della fiducia che il Vulpius ha riposto nel metodo fino dal suo primo apparire e della sua operosità. Certamente si deve a Vulpius se i trapianti tendinei sono divenuti un metodo corrente di cura delle deformità paralitiche. Egli ha disciplinato e perfezionato il metodo fissandone nettamente le indicazioni, fornendo gli elementi per la determinazione del piano operativo nei diversi casi, stabilendone la tecnica anche nei minuti particolari, tracciando le linee della cura postoperatoria ecc. e non ha tralasciato occasione per insegnarne e predicarne il valore. Per tutto questo lavoro fatto colla sicurezza dello scienziato e colla fede dell'apostolo, Vulpius può ben dirsi benemerito dell'ortopedia.

La Commissione nominata dalla Facoltà di Bologna nelle persone del prof. CARLE di Torino, del prof. BASSINI di Padova, e del dott. ROTH di Londra, tenendo conto di tutto ciò, ha assegnato il premio al prof. VULPIUS. Egli ha accettato di buon grado l'invito ad assistere a questa festa che per la sua presenza e cooperazione acquista molto maggiore importanza, ed io interpreto certamente il pensiero di tutti ringraziandolo vivamente.

Ed io avrei finito il mio dire se non ritenessi che non mi si potrebbe presentare occasione più propizia perchè la espressione di un voto sia accolta e si avvii a realizzarsi.

Sento il dovere di fare noto che in Italia esiste ancora un grave debito da soddisfare verso gli sventurati deformi. La mia parola sarà certamente ascoltata perchè nella nostra nazione non si è mai tenuto conto della gravità di un sacrificio quando dei miseri erano da soccorrere o delle piaghe sociali erano da rimarginare.

Sotto l'aspetto medico, coll' istituzione delle scuole-asili per i rachitici, degli istituti ortopedici, degli insegnamenti speciali nelle Università, l'Italia ha fatto quanto era possibile a vantaggio di questi disgraziati. L'Italia anzi si è posta in prima linea insieme colle nazioni più civili. Ma se si è provveduto nel miglior modo alla cura dei deformi, e l'ortopedia molti ne corregge, e di altri lenisce le sofferenze, non si è pensato ancora che molto può farsi per migliorarne l'educazione e la posizione sociale. A ciò dovrebbero mirare istituti fatti con intendimenti speciali. Istituzioni simili a quella che dovrebbe sorgere per i paralitici ed i deformi si hanno già in Italia per i ciechi, i sordomuti ecc.

La Germania, l'Austria, la Danimarca, la Svezia, la Russia, hanno già colmato questa lacuna, ed in queste nazioni sono sorti da lungo tempo gli istituti per i deformi. Di questi non esiste traccia nelle nazioni latine. Le nostre scuole dei rachitici, che a prima vista potrebbero sembrare simili agli istituti che io raccomando, accolgono i soli rachitici e soltanto durante il periodo nel quale si sviluppano le deformità, od al più in quello nel quale le deformazioni sono ancora migliorabili con mezzi semplici. I bambini non restano alla scuola che per alcuni anni del primo decennio di vita. La scuola, per ciò che è insegnamento, è condotta come una scuola elementare comune per i bimbi

sani, con questa sola differenza, che ai rachitici è data una refezione e sono applicate le cure che la loro infermità richiede.

Il concetto che deve guidare gli istituti per i deformi, come sono intesi nelle altre nazioni, è interamente diverso ed è chiarito dalle seguenti considerazioni. I deformi, e questo gruppo dovrebbe intendersi esteso a tutti quegli individui che per malattia o per lesioni già esistenti alla nascita hanno contratto deformità o perduto parte della loro forza in uno o più arti, sono in condizioni per le loro attitudini, e per la forza che è rimasta a loro disposizione, di produrre una certa quantità di lavoro. La professione a cui possono essere adibiti, deve essere determinata più che dalle disposizioni del loro intelletto, dallo stato nel quale li pone la loro deformità. Per trarre il maggiore profitto dalle condizioni speciali della loro persona è naturale che non possano seguire le vie dell'insegnamento della scuola comune o del comune tirocinio professionale, vie che bisogna percorrere troppo rapidamente ed adatte soltanto ad individui normali, ma hanno bisogno che i loro studi, come l'esercizio dell'arte a cui si dedicano, siano guidati con criteri speciali che convengano alle loro condizioni somatiche. Nello stesso tempo che le cure ortopediche migliorano il loro stato fisico, l'insegnamento della scuola ed il tirocinio professionale, fatti con intendimenti razionali, li educano e sviluppano al massimo le loro attitudini funzionali. In tal modo molti individui che sarebbero rimasti assolutamente impotenti, a carico della società, si pongono in grado di provvedere a se stessi e risentono la benefica influenza della loro indipendenza sociale.

Queste idee, già convincenti per se sole, ebbero la piena conferma dalla prova dei fatti. In Germania il primo isti-

tuto di questo genere è stato istituito per iniziativa privata nel 1832 a Monaco. Il risultato del tentativo fu così soddisfacente, che rapidamente seguirono un grande numero di istituti consimili alla dipendenza dello Stato, nelle principali città della Germania e nelle altre nazioni. Per l'istituto di Monaco si può giudicare sui risultati anche molto lontani: dalla sua fondazione all'anno scorso uscirono dall'istituto, per avere dato compimento alla loro istruzione, 1056 allievi; le ricerche sopra di essi hanno portato i seguenti dati: 103 morti, e 21 dei quali non si è avuto notizie; dei 932 che rimangono, 867, e cioè, il 93%, provvedono completamente al loro sostentamento. Ora le statistiche provano che dei deformi lasciati a sè, bastano alla meglio a sè stessi soltanto il 67%. Sono quindi 26 individui su cento che da questi istituti sono stati strappati all'impotenza ed all'abbruttimento.

Io potrei dimostrare pure che la società occupandosi come deve di questi disgraziati, riesce a realizzare una vera economia, perchè questi individui che le sarebbero a carico, costituiscono una spesa notevolmente maggiore di quella dell'esercizio dell'istituto, ma questa questione parmi meschina in questo luogo ed in questo momento.

Io ho fiducia che la mia parola non sia caduta in vano. Me ne danno affidamento l'eletta raccolta delle persone, che l'hanno benignamente ascoltata, l'importanza di questa festa, ed il nome di Umberto I cui il premio si intitola. Nome che suona come un buon augurio per ogni causa giusta e santa!

Discorso del prof. OSCAR VULPIUS di Heidelberg.

Signori,

Mi permettano di esprimere nella bella lingua italiana, che io amo tanto e che vorrei possedere meglio, i sentimenti e i pensieri che in questa occasione festiva mi empiono l'animo commosso.

Prima di tutto i miei ringraziamenti per l'onorifico invito che qui mi ha condotto tra le mura della veneranda Bologna. Come la vostra Università fra tutte quelle di Italia vanta la più antica e più gloriosa storia, così fra quelle della Germania, *Heidelberg*; e come l'università della mia città natale, così pure questa di Bologna ha saputo mantenersi giovane attraverso tanti secoli, attraverso tanto progresso scientifico.

Già spesso la mèta dei miei viaggi fu l'Italia, la terra verso la quale sempre si è sentito spinto l'animo dei Tedeschi, e spesso sotto il vostro splendido cielo trovai ristoro e nuova forza per il lavoro. Ma mai potevo immaginare che una così alta onorificenza mi avrebbe ricondotto in Italia!

Ed eccomi qui, coll'animo pieno di gioia, non tanto per ricevere il premio destinatomi per le mie ricerche, quanto per esprimere la mia riconoscenza e soddisfazione a voi, che, premiando il mio lavoro sul trapianto tendineo — che non è che un piccolo contributo — avete onorato la scienza ortopedica del mio paese. Una serie di illustri medici tedeschi hanno cooperato al rapido e nobile sviluppo di questa scienza e hanno teso i loro sforzi alla teoria e alla pratica, non lasciandosi scoraggiare dai dubbi, dalle critiche, dagli ostacoli mossi contro i loro primi ten-

tativi. Non è ancora lontano il tempo in cui si credeva di poter trattare l'ortopedia da figliastra della chirurgia. Oramai la figlia è maggiorenne; non più timida nè oppressa, ma libera essa porge la mano grata alla madre chirurgia.

Con ciò le nostre aspirazioni non sono giunte al compimento e mai raggiungeranno la perfezione, negata ad ogni opera umana.

Pure una mèta raggiungibile è stata posta a noi ortopedici or ora con la fondazione del premio Umberto I. E per ciò gli ortopedici, non soltanto tedeschi, ma di tutto il mondo civile debbon essere grati dello sprone dato alla nostra scienza con la generosa fondazione italiana. L'onore conferito al merito scientifico dall'Italia onora la stessa Italia.

E non è la prima volta che l'Italia si fa fautrice dell'ortopedia.

A provarlo mi permettano di accennare a nomi e date. Al principio del secolo passato lavorò in questo campo ANTONIO SCARPA. L'apparecchio per il piede torto costruito da lui è rimasto esemplare fino ai giorni nostri. Altri si sono occupati con zelo e successo delle deformità. Il PALASCIANO, il PALETTA e il vostro RIZZOLI in cui non so se sia più da venerare il merito scientifico o il cuore umano. Il primo a tentare la guarigione della lussazione congenita dell'anca per mezzo dell'acetabolo artificiale fu il compianto MARGARY, tentativo ripreso più tardi nel 1889 qui a Bologna dal POGGI, discepolo del LORETTA.

È notevole che pure la riduzione incruenta della lussazione delle anche fu iniziata in Italia, ove AGOSTINO PACI, a Pisa, comunicò nel 1887 il suo ingegnoso metodo di riposizione. Un grande merito unisce il nome del MARGARY a

quello illustrissimo del compianto PANZERI: cioè la fondazione del nostro primo periodico: *L' Archivio di Ortopedia*. Il Panzeri esercitò da par suo l'ortopedia nel grande Istituto dei rachitici di Milano; in seguito si fondarono altre Cliniche ed Istituti ortopedici in parecchie città italiane, ed oggi, da Torino fino a Palermo, viene studiata e praticata l'ortopedia da un cospicuo numero di medici, riuniti tutti nella società ortopedica.

Ma fra tutte queste Cliniche, e non soltanto fra quelle italiane, splende di sommo lustro il vostro Istituto Rizzoli, che così gentilmente oggi ci ospita e che a buona ragione va superbo del nome del suo generoso fondatore.

Qui la più nobile carità ha con larghi mezzi creato un asilo per i nostri più disgraziati fratelli, i poveri storpi, che sperano aiuto da mani esperte. Ed a capo di questo incomparabile istituto sta il nostro CODIVILLA, dotto illustre ricercatore appassionato, operatore abile ed energico, insomma il più degno a tenere questo posto così bello e così difficile. Uscito dalla scuola della chirurgia generale, egli conosce a fondo e si interessa a tutti i rami di terapia ortopedica, senza perciò scostarsi dall'antica simpatia per l'operazione chirurgica. Egli fu uno dei primi a vedere l'importanza del mio metodo operativo, e scambiando con me osservazioni ed esperienze mi ha aiutato a perfezionare e rifinire il metodo del trapianto tendineo.

L'idea di questa operazione è tanto semplice, tanto ovvia e manifesta che fa meraviglia come mai così tardi essa sia sorta e si sia effettuata. Il muscolo paralizzato si rimpiazza, la funzione distrutta si rianima, quando si unisce il prossimo muscolo sano, sia in parte sia interamente col tendine paralizzato.

Si è potuto constatare che questa operazione relativamente semplice riesce a guarire certe malattie, certi stati paralitici che finora eran rimasti inaccessibili all' arte del medico.

Più cresceva l'esperienza e più si perfezionava la tecnica, e in questo il Codivilla ci ha portato molto avanti; il dominio d' indicazione di questa operazione si allargò in modo soddisfacente, ed anche qui il Codivilla procedette in prima fila. E se oggi, in virtù del premio conferitomi, si riconoscesse ufficialmente il beneficio dell' operazione tendinea, non poco merito ne spetta al Codivilla.

L' onorifico premio concesso a tale operazione oltre a rendermi felice, contribuiva a richiamare l' attenzione e ad acquistare credito e fiducia pel nuovo metodo presso medici e pazienti.

E così con la diffusione della benefica operazione la fondazione di questo premio si affermerà fin da principio fertile di vantaggi; vantaggi che presto si risentiranno pure in altri campi. Di qui a cinque anni, *altri*, speriamo, avrà la fortuna e l' onore di guadagnarsi il premio con un lavoro che porti il progresso in nuovi campi. Di modo chè il fiorire e lo svolgersi dell' ortopedia saranno sempre legati col nome di Bologna e d' Italia.

La Medical-Society di Londra destinò una volta, nel 1822, il premio Hunter al miglior lavoro sulla deformità; un' altra volta l' Accademia di Parigi nel 1830 bandì un Concorso di terapia ortopedica; quello che là si è fatto per via eccezionale e sporadica, qui in Italia sarà un' istituzione permanente, un merito durevole. Dall' Italia partirà, e di lustro in lustro si ripeterà, la parola d' ordine: Avanti!

Di gran cuore mi associo io pure alle parole del professor Codivilla che raccomanda in Italia l'istituzione delle Scuole per i deformi. Dell'efficacia di queste Scuole sono così convinto che è mio desiderio che il premio questa volta vada a beneficio di questi poveri disgraziati deformi, e ho destinata la somma all'Ospizio di storpi da erigersi nel Granducato del Baden; e come ora, dentro modesti limiti, così spero che sempre ed in misura più larga, dal premio Umberto I scaturiscano non soltanto vantaggi per la scienza, ma bensì conforto e sollievo all'umanità sofferente.

Con questo fervido augurio, che tutti ci affratella, chiudo le mie parole di ringraziamento.



3554

